

LINK_2_Virgilio, *Eneide* XI, 122-131; 336-444

Virgilio, *Eneide*, XI, 122-131

Allora, vecchio e sempre ostile al giovane Turno
con odio ed accuse, Drance ordisce a sua volta
la risposta: «O grande per fama, e più grande nelle armi,
eroe troiano, con quali elogi uguagliarti al cielo?
Dovrei ammirarti prima per la giustizia, o per le fatiche di guerra?
Riporteremo grati alla patria città le tue proposte,
e se la fortuna offrirà una via, ti riconcilieremo al re
Latino. Turno si cerchi altre alleanze.
Anzi ci compiaceremo d'innalzare le fatali moli
delle mura, e di trasportare sulle spalle le pietre troiane».

(traduzione di L. Canali)

Virgilio, *Eneide* XI, 336-444

Allora Drance, sempre malevolo e tormentato con obliqua
invidia e con acerbi stimoli dalla gloria di Turno,
largo di mezzi, migliore di lingua, ma destra
Inetta alla guerra, ritenuto consigliere autorevole nelle assemblee,
potente nei contrasti faziosi - la superba stirpe materna
gli conferiva nobiltà, ma traeva dal padre un'origine incerta -
si alza, e accusa Turno con queste parole e accumula le ire:
«Ci consulti su una cosa oscura a nessuno, e che non necessita
della mia voce, ottimo re. Tutti dicono di sapere
che cosa richiede la sorte del popolo, ma non osano dirlo.
Dia libertà di parlare e abbassi l'orgoglio,
quegli per il cui infausto auspicio e la cui indole sinistra
- sì, lo dirò, anche se minaccia armi e morte -
vediamo caduti tanti fulgidi capi, e tutta la città
sprofondata nel lutto; intanto provoca il campo
troiano, fidando nella fuga, e con le armi atterrisce il cielo.
A questi moltissimi doni che ordini d'inviare
e di assegnare ai Dardani, aggiungine un altro soltanto,
ottimo re: e la violenza di nessuno ti costringa
a non concedere, padre, la figlia a un genero egregio
e a degne nozze, e a non concludere questa pace in un patto
eterno. Se tanto terrore possiede le menti e i cuori,
scongiuriamo lui stesso e chiediamogli grazia:
ceda, e rimetta il proprio diritto al re e alla patria.
Perché getti così spesso in gravi rischi gli sventurati
cittadini, tu, origine e causa al Lazio di tante sciagure?
Nessuna salvezza nella guerra; ti chiediamo tutti la pace,
o Turno, e della pace l'unico inviolabile pegno.
Io per primo, che tu t'immagini ostile, e per nulla

mi preoccupo di apparirlo, ecco, ti supplico. Abbi pietà dei tuoi, deponi l'orgoglio, e battuto ritraiti. Sconfitti, vedemmo abbastanza eccidi, e desolammo vasti campi.

Oppure, se ti spinge la gloria, se accogli in petto un tale vigore, se desideri tanto la dote regale, osa, opponi tu, baldanzoso, il petto al nemico.

Davvero noi, anime vili, turba insepolta e incompianta, dobbiamo cadere sul campo, perché a Turno tocchi la sposa regale? Tu pure, se hai, un po' della forza qualcosa del patrio Marte, guarda in faccia colui che ti chiama».

A tali parole divampa la violenza di Turno; geme ed erompe dal profondo del petto con queste parole: «O Drance, hai sempre una larga loquela mentre la guerra richiede l'azione; convocati i padri, sei il primo.

Ma la curia non si deve riempire di parole, che ti volano grandi stando al sicuro, finché il bastione delle mura tiene lontano il nemico, e i fossati non traboccano di sangue

Dunque tuona con la facondia, a te consueta, e accusami, tu, Drance, di timore, perché la tua destra fece tanti mucchi di strage troiana, e dovunque nobiliti i campi di trofei. Che cosa possa

il vivido valore, possiamo provarlo; i nemici non dobbiamo cercarli lontano: circondano da ogni parte le mura. Andiamo contro di loro. Perché esiti?

Dunque Marte ti sarà sempre nella lingua ventosa e in codesti piedi fugaci? [invano: con le armi atterremo il nemico]

Io battuto? e chi, o spudorato, potrà dimostrarmi battuto, vedendo il Tevere crescere tumido

di sangue troiano, e crollata l'intera casa di Evandro fin dalla radice, e gli Arcadi spogliati delle armi?

Non così mi provarono Bizia e Pandaro enorme, e i mille che in un giorno sprofondai vittorioso nel Tartaro, rinchiuso tra i muri e circondato dal terrapieno nemico.

Nessuna salvezza nella guerra! Ciancia così, o folle, al capo dardanio e alla tua sorte. Dunque non smettere di confondere tutto con il grande timore e di esaltare

la forza d'un popolo vinto due volte, e al contrario di abbassare le armi di Latino. Ora anche i capi dei Mirmidoni temono le armi frigie, e il Tidide, e il larisseo Achille, e il fiume Ofanto si ritrae dalle onde adriatiche.

E persino si finge pauroso della mia prepotenza, presentandola come un delitto, e con il terrore esacerba l'accusa.

Non perderai mai tale anima per mia mano, non temere: dimori con te, e rimanga in codesto petto.

Ora, o padre, ritorno a te e alle tue gravi proposte.

Se non riponi più nessuna speranza nelle nostre armi; se siamo così derelitti, e ad un solo rovescio

perimmo del tutto, e la Fortuna è irrevocabile,
imploriamo la pace, e tendiamo le destre inermi.
Quantunque, oh se vi fosse un poco del consueto valore!
Quegli è per me fortunato più di tutti tra gli affanni,
ed egregio d'animo, il quale, per non vedere tutto questo,
cadde morendo, e morse una volta per tutte la terra.
Se invece le nostre forze e la gioventù sono ancora intatte,
e ci restano in aiuto le città e i popoli italici,
se anche ai Troiani la gloria venne con molto sangue
- anch'essi hanno le loro morti, uguale per tutti
la tempesta -; perché indecorosi cediamo sul primo limitare.
Perché prima del segnale di tromba un tremore invade le membra?
Il trascorrere dei giorni e la mutevole azione del tempo
migliora molte cose; molti giocò la Fortuna,
ripresentandosi alterna, e di nuovo collocò al sicuro.
A noi non sarà d'aiuto l'Etolo e Arpi:
ma ci sarà Messapo, e il fortunato Tolumnio e i capi
che ci mandarono tanti popoli, né piccola gloria
avranno i prescelti dal Lazio e dai campi laurenti;
vi è anche, della nobile stirpe dei Volsci, Camilla,
che guida una schiera di cavalieri e torme fiorenti di bronzo.
Se poi i Teucri richiedono me solo al duello,
e volete questo, e tanto sono di ostacolo al bene comune,
la vittoria non odiò e non fuggì le mie mani
a tal punto che io rifiuti di rischiare per tanta speranza.
L'affronterò con coraggio, anche se superi
il grande Achille, e impugni armi simili
fatte da Vulcano. Io, Turno, secondo a nessuno
degli antichi per valore, consacro la vita a voi e al suocero
Latino. Enea chiama me solo; e prego che mi chiami.
Né invece Drance paghi con la morte, se gli dèi sono irati,
mentre, se sono concessi valore e gloria, egli li ottenga».

(traduzione di L. Canali)